

26 febbraio 2014

VI Assemblea elettiva Cia

Sintesi relazione del presidente Giuseppe Politi

Manca una politica agricola. Negli ultimi dieci anni è mancata una vera politica per l'agricoltura. Non c'è stata una strategia mirata. E' venuto meno un disegno organico che coinvolgesse tutto il sistema agricolo-alimentare. Si è pensato unicamente al contingente, a superare quella o quell'altra emergenza. Mai si è capito che era tempo di ridisegnare uno scenario nuovo per il settore. Mai si è capito che era diventata indispensabile una pausa di riflessione, che doveva esserci un momento di confronto serio e concreto per comprendere i cambiamenti e trovare i giusti rimedi al fine di consentire agli imprenditori agricoli di operare con efficacia e non sotto l'assillo dei problemi incombenti.

Il segno delle difficoltà dell'agricoltura è anche nell'atmosfera di isolamento in cui spesso le nostre aziende sono costrette ad operare: i problemi del mercato incidono sulla volontà di crescita dell'impresa. La competitività è del sistema, non può essere solo della singola impresa. Il territorio e il sistema economico che lo anima devono alimentare la produttività dell'impresa.

E' possibile immaginare una nuova agricoltura solo all'interno di un nuovo contesto economico territoriale. In questo, l'innovazione si presenta con caratteristiche nuove: essa è un processo continuo e rapidamente si deteriora, poiché i mutamenti tecnologici ed economici a livello mondiale sono rapidi; richiede competenze informatiche e tecnologiche avanzate; è parte integrante del sistema economico di un territorio; è flessibile e può essere adattata a diversi settori produttivi; è un'esigenza comune a tutti i settori produttivi, in particolare a quelli più maturi che costituiscono l'ossatura dell'economia e del "made in Italy" nel mondo. I processi di innovazione richiedono un approccio intersettoriale: questa potrebbe essere la chiave di lettura di una nuova tipologia di distretto non più caratterizzato dalla produzione di un prodotto specifico, come finora è avvenuto, ma dalla relazione intersettoriale tra imprese che operano in uno stesso territorio.

Conferenza sull'agricoltura. La rinuncia alla Conferenza nazionale dell'agricoltura che -ripeto- noi per primi abbiamo proposto nel 2004 è stato un errore. Ma la necessità di un confronto alto sull'agricoltura, in uno scenario in cui tutto cambia in fretta, rimane: è un impegno che consegniamo nuovamente alla politica, alle istituzioni, al nuovo gruppo dirigente che sarà chiamato a guidare l'Organizzazione.

La Conferenza dovrà delineare un progetto condiviso nei confronti del quale le istituzioni e le rappresentanze agricole possano assumere le proprie responsabilità, impegnandosi a realizzarlo. Strategia condivisa, attuazione nel rispetto dei ruoli e dei livelli

□

istituzionali, partecipazione delle forze sociali è quanto da noi delineato nella proposta del Nuovo patto con la società.

Abbiamo alle spalle un periodo pieno di difficoltà e problemi, di emergenze e trasformazioni che hanno fatto sentire i loro pesanti effetti sulle imprese e sulla nostra Organizzazione. Abbiamo di fronte un periodo nel quale predominano le incertezze. Un periodo segnato da crescenti pressioni concorrenziali. Sta tutta qui la nostra sfida. Quella sfida che deve vedere mobilitato l'intero mondo agricolo. Solo così si può costruire un'agricoltura forte e imprese competitive capaci di produrre reddito per gli agricoltori e ricchezza per la nazione. Ecco, quindi, l'esigenza prioritaria di un progetto e di una rinnovata e credibile politica agraria. Alternative non ce ne sono. I prossimi mesi dovranno segnare un indispensabile punto di svolta.

La crisi e l'agricoltura. Sono stati dieci anni di grandi difficoltà per la nostra agricoltura che ha pagato gli effetti di una delle più gravi e prolungate crisi economiche mondiali dal secondo dopoguerra, aggravati dalle tensioni e dall'instabilità sui mercati agricoli, dalla crescente volatilità dei prezzi e da diffuse manovre speculative.

Le imprese agricole hanno, in genere, una maggiore capacità di adattamento ai negativi cicli congiunturali dell'economia. Ciò è dovuto, in particolare, alla struttura a base familiare dell'impresa che consente la diversificazione delle fonti di reddito e la flessibilità dell'impiego del fattore lavoro. La domanda alimentare interna ha risentito meno, nei primi anni della crisi, della riduzione del potere d'acquisto delle famiglie. Hanno avuto un andamento positivo le esportazioni agroalimentari. Non va, infine, sottovalutato il contributo ai redditi agricoli rappresentato dai pagamenti diretti della Pac.

Le imprese agricole hanno, tuttavia, una più debole capacità di reazione a crisi prolungate e profonde e a così diffuse inefficienze dei mercati. Ciò è dovuto alle ben note debolezze strutturali e a degli strumenti di regolazione dei mercati e di organizzazione dell'offerta.

Le aziende agricole hanno, così, pesantemente pagato gli effetti della crisi. Nei dieci anni trascorsi, la produzione agricola in Italia è aumentata (a valori correnti) del 3 per cento. Un dato peggiore rispetto a quello dell'Ue 27 nel suo complesso che aumenta la produzione del 17,5 per cento.

Dieci anni di crisi e l'assenza di una strategia organica da parte di Governi, Parlamento e Regioni (la Pac è stata, in tutti questi anni, "la" politica agricola nazionale sia come indirizzi sia come risorse) hanno avuto effetti gravi sull'agricoltura e sulle imprese agricole.

Valgono pochi, ma significativi dati: dal 2004, come detto, la produzione agricola aumenta del 3 per cento, ma solo per effetto dell'andamento dei prezzi, perché in volume, la produzione perde quasi l'11 per cento.

Aumenta, tuttavia, la forbice tra l'andamento dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli e dei mezzi correnti di produzione che crescono, rispettivamente, del 28,5 e del 42,6 per cento. A partire dal 2009 gli indici dei prezzi all'origine tra la media dell'Ue 27 e l'Italia si discostano (rispettivamente 135,9 e 128,5) con un differenziale, nel 2012, di 7,4 punti.

Nei dieci anni trascorsi, il reddito agricolo per addetto cala in Italia del 13 per cento, mentre nella media europea aumenta del 16,3 per cento.

Eppure, nonostante tutto, l'Italia è ancora il Paese dove la produttività dell'agricoltura cresce del 4,4 per cento; molto più del dato degli altri paesi europei, per esempio, Francia, Germania e Spagna dove la produttività segna un più modesto incremento tra l'1 e il 3 per cento. Negli anni di crisi, si conferma la capacità di adattamento degli agricoltori e l'impegno alla ricerca di una maggiore efficienza dell'impiego dei fattori.

Ciò, in parte, attenua i limiti strutturali che caratterizzano la nostra agricoltura. Certamente l'agricoltura evolve, come vedremo tra poco, ma con un'esasperante lentezza, che non ci permette di ridurre il gap strutturale rispetto alle agricolture più avanzate (anche se, come visto, meno efficienti).

Il sistema delle aziende agricole italiane è ancora caratterizzato da una forte presenza di unità di piccole dimensioni: il 74 per cento delle aziende ha un fatturato inferiore a 15.000 euro (erano il 77 per cento nel 2005). Esse rappresentano poco più del 10 per cento della produzione agricola nazionale. Dal lato opposto, le aziende con un fatturato superiore a 50.000 euro sono circa l'11 per cento del totale ma concentrano 2/3 della produzione nazionale.

Relazioni di filiera. E' indispensabile che Governo e Parlamento mettano al centro della propria agenda il tema delle relazioni di filiera e dell'organizzazione economica degli

agricoltori. L'Italia ha bisogno di filiere agricole e agroalimentari più competitive, più organizzate, con una maggiore capacità contrattuale degli agricoltori. Occorre un vero momento di discontinuità della politica agraria italiana che riconosca nell'organizzazione delle filiere e nell'economia contrattuale gli assi d'azione più importanti e innovativi.

Dovrà essere introdotta un' incisiva modifica della legislazione in materia, per favorire l'aggregazione delle imprese agricole in strutture economiche fortemente orientate al mercato interno e, sempre più, a quello internazionale. Devono essere promosse efficaci relazioni contrattuali e societarie con l'industria agroalimentare e la grande distribuzione organizzata. Fondamentale è lo sviluppo di relazioni interprofessionali per ridurre i costi di transazione, migliorare la logistica, programmare l'immissione dei prodotti agroalimentari sul mercato, riequilibrare la distribuzione del valore aggiunto lungo la filiera e ridurre le inefficienze. In questo quadro devono essere valorizzate le opportunità offerte dalle reti d'impresa e stimolare l'aggregazione anche di realtà cooperative e consortili.

Davanti a noi c'è, quindi, una grande sfida che vogliamo assolutamente vincere: ridare slancio, rigore, sviluppo e competitività alle vostre aziende. Sappiamo che è una sfida difficile, ma intendiamo andare avanti senza alcun indugio. La nostra missione vogliamo assolverla sino in fondo. Senza agricoltura non ci può essere un futuro di vero sviluppo. Un futuro di certezze per le vostre imprese, per le vostre famiglie, per i consumatori e i cittadini, per la società italiana. Un futuro che si fonda soprattutto sulla storia, sulla cultura, sulle tradizioni del nostro mondo agricolo, che si rinnova quotidianamente con le vostre professionalità, le vostre capacità imprenditoriali, la vostra tenacia, la vostra passione, il vostro lavoro. Una forza trainante che va utilizzata con intelligenza e responsabilità per contribuire al rinnovamento della società e dell'agricoltura italiana.

Agrinsieme. L'impegno dell'unità del mondo agricolo italiano era nel dna costitutivo della nostra confederazione, già nel suo processo costituente. Negli ultimi anni, però, anche per le difficoltà del sistema politico complessivo e per i comportamenti, le mire e la presunzione di autosufficienza della Coldiretti, questo appello all'unità d'azione stava sempre più diventando un generico appello di principio.

Questo fino al 9 gennaio dell'anno scorso, quando, con la Confagricoltura e con le tre centrali cooperative agroalimentari aderenti all'Acì (Agci-Agrital, Fedagri Confcooperative e Legacoop agroalimentare) abbiamo costituito il Coordinamento Agrinsieme.

Agrinsieme è un fatto importante per tre motivi di fondo. Prima di tutto rappresenta un fattore di discontinuità rispetto alle logiche della frammentazione del mondo della rappresentanza degli interessi in Italia.

Il secondo motivo è che si costituisce un soggetto ancora più autonomo, fortemente radicato nel sistema delle imprese agricole e agroalimentari. Agrinsieme non cancella le storie, le sensibilità, i valori di riferimento delle sue diverse componenti costitutive, ma intende integrarle, valorizzando la loro ricchezza, con senso di responsabilità e con un progetto fortemente, e davvero, orientato verso il futuro.

Il terzo motivo è che per la prima volta anche in Italia il mondo agricolo non si contrappone, ma costruisce un progetto insieme con il mondo della cooperazione agroalimentare. Nel passato questa contrapposizione, mai apertamente dichiarata, ha rappresentato un ulteriore fattore di debolezza delle nostre filiere agroalimentari, ha frenato la loro organizzazione, diminuito il valore aggiunto per le imprese agricole, e ridotto la nostra competitività. In tutta Europa la cooperazione rappresenta di gran lunga la forma più diffusa (non esclusiva ma più diffusa) di aggregazione ed organizzazione delle imprese agricole, questo per diversi motivi normativi, storici, ma soprattutto per un profondo sistema di valori.

Semestre Ue e Expo. Negli ultimi anni ha acquistato sempre più visibilità l'interesse politico ed economico internazionale verso l'agricoltura. Temi come la sicurezza alimentare, l'adattamento ai cambiamenti climatici, il mantenimento dei territori e della biodiversità, tematiche legate alla vita degli agricoltori ed al loro modo di operare sui territori e sui mercati, trovano un'eco crescente nell'agenda internazionale.

Ne è testimonianza il messaggio centrale dell'Expo 2015 "Nutrire il pianeta energia per la vita", che racchiude in sé le grandi sfide che la popolazione mondiale si troverà a sostenere per definire un nuovo equilibrio tra risorse e consumi.

Il prossimo semestre italiano di Presidenza del Consiglio dell'Unione europea rappresenta un'imperdibile opportunità per ridare nuova centralità europea al Mediterraneo, non solo come gestione dell'emergenza dei flussi migratori, ma come nuovo progetto per il Mediterraneo che ponga al centro la società civile, i diritti della donna e i diritti umani.

L'Unione europea deve avere un ruolo nuovo nella politica estera verso il Mediterraneo. Una concretezza verso la quale le due presidenze Grecia e Italia possono indirizzare il cammino europeo. Le sfide: flussi migratori, primavera araba, processo democratico e islamismo, terrorismo. La primavera araba e una nuova cooperazione con la società civile: il tema centrale dei giovani e della lotta alla disoccupazione. I gravi problemi possono essere affrontati con una nuova Unione europea che riconosca la centralità del mediterraneo ed investa in un nuovo partenariato.

Appello al governo Renzi: più agricoltura. Abbiamo alle spalle un periodo pieno di difficoltà e di problemi, di emergenze e di trasformazioni che hanno fatto sentire i loro pesanti effetti sulle imprese. Abbiamo di fronte un periodo nel quale predominano le incertezze e che è sempre più segnato da crescenti pressioni concorrenziali. Da qui l'esigenza di cambiare e in maniera radicale.

Vogliamo un'agricoltura forte e imprese competitive capaci di produrre reddito per gli agricoltori e ricchezza per la nazione: ciò non è possibile senza un progetto e una rinnovata e credibile politica agraria. Non possiamo affrontare le sfide solo basandoci su misure parziali capaci, nella migliore delle ipotesi, di aiutarci a fronteggiare ricorrenti emergenze. Le sfide si vincono se vi saranno decisioni rapide, coraggiose e innovative coerenti con un disegno capace di guidare e rilanciare la nostra economia riconoscendo il contributo del settore agricolo.

Guardiamo, dunque, con molta attenzione all'evolversi della situazione politica e agli scenari nuovi che saranno determinati con il governo presieduto da Matteo Renzi.

Quello che, tuttavia, ci preme è che l'agricoltura abbia una nuova e più incisiva considerazione. Alle forze politiche e soprattutto al nuovo governo diciamo fin da adesso che le strategie economiche e sociali devono puntare anche sul settore primario e far sì che esso sia messo nelle opportune condizioni per crescere in maniera equilibrata e uscire da quella crisi strisciante che ormai lo attanaglia da alcuni anni. E questo oggi suona come un imperativo categorico. Una scelta nevralgica dalla quale non si può prescindere.